

La Mediobanca Di Cuccia

Antonio Giangrande, orgoglioso di essere diverso. Si nasce senza volerlo. Si muore senza volerlo. Si vive una vita di prese per il culo. Noi siamo quello che altri hanno voluto che diventassimo. Facciamo in modo che diventiamo quello che noi avremmo (rafforzativo di saremmo) voluto diventare. Oggi le persone si stimano e si rispettano in base al loro grado di utilità materiale da rendere agli altri e non, invece, al loro valore intrinseco ed estrinseco intellettuale. Per questo gli inutili sono emarginati o ignorati. Se si è omologati (uguali) o conformati (simili) e si sta sempre dietro alla massa, non si sarà mai primi nella vita, perché ci sarà sempre il più furbo o il più fortunato a precederti.

Cesare Romiti ha attraversato cinquant'anni di storia italiana. Lo ha fatto non solo come manager, amministratore delegato e presidente della Fiat prima e presidente della Rcs poi, ma anche da protagonista di un sistema che univa finanza, capitalismo delle grandi famiglie e politica, in un intreccio che ha prodotto insieme frutti virtuosi e perversi. Un sistema che Romiti ha perfettamente incarnato, aiutato anche dall'essere stato per ventiquattro anni il rappresentante della prima e più blasonata industria italiana, un ruolo che gli consentiva di giocare a tutto campo anche fuori dai suoi cancelli. Così, anche per il suo strettissimo legame con la Mediobanca di Enrico Cuccia, non c'è stata grande operazione che lo abbia visto estraneo, o personaggio della vita pubblica con cui non abbia avuto a che fare. Unendo indubbie capacità professionali, un forte decisionismo e un innato senso del potere, Romiti è stato il capostipite di una nuova figura, quella del manager-padrone che provvisto di un mandato forte da parte degli azionisti gestiva l'azienda in completa autonomia e la rappresentava ai tavoli della politica e del confronto tra le parti sociali. Da Gianni Agnelli a De Benedetti, dal terrorismo a Mani Pulite, dalla prima Repubblica a Berlusconi, molti episodi e personalità importanti della recente storia italiana sono strettamente intrecciati con la sua biografia. In questo libro, Romiti rilascia a Paolo Madron una confessione lucida e a tratti impietosa, che ripercorrendo il filo dei ricordi ci permette di leggere sotto una nuova luce gli ultimi cinquant'anni del capitalismo italiano in modo da poterne recuperare gli slanci positivi evitandone gli errori di percorso.

“Il potere non è tale se non si consolida, se non attraversa il tempo lasciando un segno” (dalla prefazione di Mario Sechi). Che cos'è il potere? Come si conquista, come si esercita, come si conserva? In un'epoca in cui l'Italia si ritrova nel ruolo di Presidente del Consiglio un uomo sfacciatamente ambizioso come Matteo Renzi e le platee di tutto il mondo restano affascinate dalle gesta del sinistro Frank Underwood, queste domande si fanno sempre più insistenti nella vita quotidiana di ogni cittadino. Ma se “House of Cards” è raffinata fiction e le pagine dei quotidiani sembrano disinteressate a fornire una visione d'insieme, allora bisogna indagare più in profondità: “Gli Orologiai” racconta la storia di un pugno di uomini che nell'arco dell'ultimo quarantennio hanno diretto gli ingranaggi della Prima e della Seconda Repubblica, e adesso si preparano a gestire la “transizione ordinata” verso la Terza. I loro nomi sono Romano Prodi, Giovanni Bazoli e Giuseppe Guzzetti: cattolici uniti da un disegno preciso per l'Italia, accomunati da una visione che supera gli steccati delle segreterie di partito, questi tre personaggi scandiscono le lancette della vita finanziaria e politica del Belpaese, anche mentre i “salotti buoni” svendono l'argenteria per fronteggiare la crisi e il sistema si affida ormai ai fondi sovrani americani, arabi o cinesi. L'ebook di Camilla Conti, giornalista finanziaria per “Il Fatto Quotidiano” e “L'Espresso”, ricostruisce il carattere, le relazioni e il progetto degli “Orologiai”, svelando da dietro le quinte un potere che non ha bisogno di fantasiose riunioni segrete per dirigere quello che rimane di un Paese in profonda mutazione, sempre più simile a un orologio disperatamente bisognoso di mani esperte. Fino alle manovre in atto negli ultimi mesi, attraverso le quali Gli Orologiai stanno ridefinendo gli equilibri tra Quirinale, Palazzo Chigi e istituti bancari. Prima di lasciare la plancia di comando a un manipolo di eredi ancora tutti da scoprire.

Vincent Bolloré è il socio più importante di Telecom Italia. Ma chi è il finanziere bretone che da anni investe in Italia e quali sono i suoi progetti? La domanda è d'obbligo nel momento in cui il governo Renzi sta sostenendo un ampio progetto per diffondere la banda larga nel Paese e le aziende media-telecomunicazioni stanno affrontando una delicata fase di consolidamento.

Ripercorrendo la vita del finanziere bretone, l'autore traccia tre ipotesi di lavoro in cui è evidente che il destino di Vivendi, società presieduta da Bolloré, quello della Mediaset di Silvio Berlusconi e quello di Telecom Italia sono destinati ad intrecciarsi con un impatto sullo sviluppo della banda larga e sul futuro dei media. In Italia e anche nel resto d'Europa. Il primo saggio in lingua italiana sul nuovo re dei media del vecchio continente.

Industriali e banchieri, servitori delle istituzioni e accademici, uomini dello spettacolo e della cultura, umanisti e scienziati, laici e cattolici. Personaggi noti, colti nei loro lati più inediti, e personalità che, invece, in pochi conoscono. In questo libro Paolo Bricco ha costruito una galleria di ritratti che permette di andare al cuore delle persone e che consente di capire che cosa sia oggi il cuore dell'Italia. Ognuno di loro ha una storia di successi e di fallimenti, di paure e di speranze, di dolori e di felicità, di passato e di futuro. Tutti questi ritratti compongono la storia corale di un'Italia impegnata in un'eterna transizione e sempre in bilico fra declino e trasformazione. Un Paese qualche volta feroce prima di tutto verso se stesso, ma non di rado caratterizzato da slanci di generosità verso gli altri. Un Paese meno centrale e importante di un tempo, in una crisi profonda, ma ancora animato da una vitalità e da una capacità di mutare pelle che sono lo specifico dell'enigma italiano.

La Mediobanca di Cuccia A cura di Giorgio Giovannetti. Prefazione Pier Francesco Lotito. Contributi di: Franco Amatori, Piero Barucci, Marcello De Cecco, Giandomenico Piluso, Giulio Tremonti G Giappichelli Editore

L'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI) nasce nel 1933, per volere di Mussolini e su progetto di Alberto Beneduce, con l'intento di evitare il fallimento delle principali banche e imprese italiane e con esso il crollo dell'economia, già provata dalla crisi mondiale esplosa nel 1929. Dal dopoguerra l'Istituto è protagonista prima della ricostruzione e poi del miracolo economico. Dopo le difficoltà emerse negli anni '70 e il programma di ristrutturazione e rilancio degli anni '80, l'IRI conclude la sua attività nel 2002 dopo le operazioni di privatizzazione che contribuiscono in misura significativa al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica e all'adesione italiana all'euro. In questo volume sono trattati gli anni 1950-1970, quelli del boom economico e delle maggiori trasformazioni della società italiana, con una crescita annua del reddito del 6% e l'eccezionale affermazione dell'industria, che diventa un fenomeno irreversibile. Di questa grande stagione l'IRI è protagonista. Soprattutto nel settore siderurgico, dove con il Piano Sinigaglia la produzione aumenta di tre volte, consentendo all'Italia di passare dal nono al sesto posto nel mondo. La presenza del Gruppo si estende a molti e significativi comparti produttivi: le infrastrutture di trasporto, le telecomunicazioni, la gestione di un mezzo nuovo come la televisione, la progettazione e la fabbricazione di prodotti di successo come la ‘Giulietta’. Innovazione e creatività che producono nella dirigenza dell'IRI aspettative positive per il futuro delle rispettive imprese, mentre un

impegno straordinario viene dedicato ai programmi di industrializzazione del Mezzogiorno. «IRI una formula per il progresso», recita un fortunato slogan di quegli anni. La proprietà pubblica unita a un management competente e alla diffusa presenza di azionisti privati rappresenta la 'virtuosa' miscela di elementi socio-politici ed economici, così che l'Istituto viene ammirato e studiato in tutto il mondo. Ma il successo ha i suoi rischi. L'IRI è caricato di troppi compiti e inizia a essere messo in discussione il complesso equilibrio insito nel suo duplice ruolo di holding di imprese competitive e di strumento per la politica economica.

First published in 1998, The European Yearbook of Business History publishes research and review articles in English on the history of private enterprises based in individual European countries as well as studies of transnational corporations. It also includes work on public and state corporations. Its scope is all of Europe, not merely the countries of the European Union, and its prime, but not exclusive, period of interest is the 19th and 20th centuries. The first issue includes reviews of the present state and future prospects of business history in most European countries, together with articles summarising current Japanese and American perspectives on the history of European industrial and commercial enterprises.

Sapienza manifatturiera e competenza hi tech. Sta qui «la morale del tornio»: la centralità dell'industria nel nuovo equilibrio tra sviluppo sostenibile ed etica del lavoro. È un viaggio nell'universo produttivo italiano, con occhio attento soprattutto alla «grande Milano» e alle aree più sviluppate del Nord. E le parole chiave sono innovazione, qualità, ricerca, capitale umano. L'Italia, infatti, è un paese abituato «a produrre all'ombra dei campanili cose belle che piacciono al mondo». E sta ancora qui la chiave della nostra competitività: puntare sull'eccellenza industriale, legare radici nel territorio a visioni internazionali. Nelle «neofabbriche» fondate su produzione e servizi d'avanguardia, dalla meccanica alla chimica, dalla gomma all'agro-alimentare ecc, si conferma la forza d'una «cultura politecnica» che guida le migliori imprese. «Impresa è cultura», appunto. Per crescere ancora, servono imprenditori, manager e tecnici che siano «ingegneri-filosofi», con una forte intelligenza del cuore.

23 luglio 1993. Secondo la ricostruzione ufficiale quella mattina Raul Gardini, uno dei più grandi industriali italiani del dopoguerra, si sveglia presto nella sua abitazione milanese. Ha un appuntamento a cui non vuole mancare: lo aspettano i giudici del pool di Mani Pulite Antonio Di Pietro e Francesco Greco. Il «Corsaro», così era soprannominato, doveva essere sentito in merito alla maxitangente Enimont. Ma in Procura non arriverà mai. Un proiettile della sua Walther PPK calibro 7,65 gli trapassa il cervello.

Per la famiglia solo un biglietto con scritto «grazie». Tutto fa pensare a un suicidio. Eppure, come aveva ripetuto ai suoi avvocati, di cose da dire ne aveva parecchie. Forse troppe. Anni di indagini non hanno stabilito con certezza che cosa sia accaduto quella mattina e a distanza di anni l'episodio rimane avvolto nel mistero. Tre giorni prima, infatti, Gabriele Cagliari, ex presidente dell'Eni e amico di Gardini, si toglie la vita in circostanze misteriose nel carcere di Opera a Milano. Anche lui è coinvolto nell'affare Enimont. Una coincidenza? Non bisogna dimenticare che tra il 1992 e il 1994 l'Italia vive una svolta epocale ancora non del tutto compresa e spiegata. Dopo la caduta del Muro di Berlino alcuni importanti accordi internazionali che coinvolgono il nostro Paese dal dopoguerra improvvisamente saltano. Si modifica radicalmente la geografia politica mondiale. Servono nuovi equilibri. Il vecchio sistema politico non garantisce un'adeguata governabilità. Servono interlocutori nuovi. La morte di Raul Gardini – l'imprenditore che con la chimica voleva conquistare il pianeta – avviene proprio in questo contesto storico. Un'altra coincidenza? L'inchiesta di Fabrizio Spagna apre scenari nuovi e consegna al pubblico aspetti inediti sulla figura di Gardini e sulle aziende del Gruppo Ferruzzi-Montedison. Un lavoro di ricostruzione che si avvale anche di alcuni documenti mai pubblicati prima d'ora.

A costruire la memoria di questo grande italiano contribuiscono le pagine di questo volume, che raccoglie gli atti di tre convegni organizzati dal Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Centenario della nascita di Leo Valiani, istituito con decreto del Ministero per i beni e le attività culturali. Il Comitato è stato promosso dalla Fondazione Ugo La Malfa e dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia-A.N.I.M.I., sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati. Indice
Presentazione di Paolo Savona Parte prima: Leo Valiani a cento anni dalla nascita (Roma, 14 maggio 2009) Saluto di Renato Schifani Saluto di Gerardo Bianco Saluto di Paolo Savona Arturo Colombo, Per Leo Valiani Giorgio La Malfa, Leo Valiani a cento anni dalla nascita Parte seconda: La lezione di Leo Valiani (Firenze, 19 ottobre 2009) Andrea Ricciardi, Gli anni della formazione Giorgio La Malfa, Dalla lotta di liberazione a Palazzo Madama Cosimo Ceccuti, Valiani testimone e storico del Novecento Zeffiro Ciuffoletti, Lo storico del socialismo (Storico del proprio tempo) Franco Fantoni, Il carteggio con Aldo Garosci Arturo Colombo, La battaglia contro il terrorismo Parte terza: Leo Valiani a cento anni dalla nascita (Milano, 13 aprile 2010) Saluto di Piergaetano Marchetti Saluto di Paolo Savona Giuseppe Galasso, Il pensiero storico e politico di Leo Valiani Arturo Colombo, Leo Valiani e il Corriere Fulvio Coltorti, Leo Valiani, Enrico Cuccia e l'Iran dei primi anni '50 Francesca Pino, Leo Valiani e la banca Giorgio La Malfa, La figura di Leo Valiani Interventi Franco Fantoni, Valiani e la Comit: finanza, politica, storiografia Guido Montanari, Le carte di Leo Valiani presso l'Archivio Storico di Intesa Sanpaolo Arturo Colombo, Leo Valiani e la Costituente

Riflessioni Giuseppe Berta, L'Iri e il capitalismo italiano Fabio Giomi, I musulmani del Sud-est europeo Discussioni Andrea Graziosi, Susanne Weigelin-Schwiedrzik, Nicolas Werth, Guido Samarani e Lucien Bianco, Rivoluzioni a confronto. L'Urss di Stalin e la Cina di Mao (a cura di Adriano Roccucci) Rassegne e letture Angelo Matteo Caglioti, Il «tempo universale» Arianna Arisi Rota, Storie ambivalenti di fedeltà violate Francesco Guida, Romania Jean Meyer, Rivoluzioni messicane tra world history e macrostoria Santo Peli, Partigiani nel Palas piemontese Filippo Focardi, Resistenza e Repubblica Antonella Salomoni, Rileggere Hitler in chiave «ecologica» Altri linguaggi Mostre e musei Nicola Labanca, La guerra che verrà Brunello Mantelli, Deutsch-Russisches Museum Serge Noiret, Firenze in guerra Storia in movimento Barbara Bracco, Torneranno i prati Massimo De Giuseppe, La danza de la realidad Antonio Soggia, Selma Valeria Galimi, The Stone River Bruno Maida, Bambini nel tempo Peppino Ortoleva, Storie di voci e fotogrammi Sheyla Moroni, Downton Abbey Vanessa Roghi, 1992 Letteratura e storia Paolo Borruso, Africa di Wole Soyinka Marcello Flores, L'impostore di Javier Cercas Mario Prayer, Diluvio di fuoco di Amitav Ghosh Adriano Roccucci, Tempo di seconda mano di Svetlana Aleksievi? Memorie e documenti I libri del 2015 / 1 Collettanei Monografie «Francesco Maggio, in questo suo libro vivace e intelligente, si propone un compito arduo: reperire i segni e gli indizi che possono trasformare una "scienza triste", quale a molti appare l'economia, in una "scienza bella". Umberto Galimberti

Milano 1946. Maria Girani, futura contessa de Beurges e futura signora Angiolillo, è una giovane e bellissima mannequin decisa a lasciarsi alle spalle le pene e le ristrettezze della guerra e a cogliere tutte le promesse di tempi che sembrano annunciare miracoli. Incinta e nubile, non ha alcuna intenzione di piegarsi a un matrimonio riparatore. Non ha un soldo ma si vede già ricca, potente, ammirata. Comincia così la storia vera della più grande signora dei salotti d'Italia, la donna a cui i potenti della Prima e della Seconda Repubblica sussurreranno i loro segreti. Nella sua villa romana di piazza di Spagna si consumeranno incontri ravvicinati con i protagonisti di due ere politiche, da Fanfani ad Andreotti, da Berlusconi a Bossi, a Fini, D'Alema, Bersani o Bertinotti, e con industriali come Gianni Agnelli ed Henry Ford, o alti prelati come

Paul Marcinkus. Da Maria si faranno e si disferanno i governi, si concluderanno affari colossali, si tesseranno le nomine dei presidenti del Consiglio e della Repubblica, si svolgeranno le trame rimaste misteriose della P2 e dello scandalo del Banco Ambrosiano. La signora dei segreti è lo straordinario racconto di sessant'anni della nostra storia attraverso l'avventurosa scalata sociale di una ragazza venuta dal nulla. Intraprendente e accorta, Maria riuscirà a gestire un "figlio della colpa" e un figlio segreto, un matrimonio in odore di bigamia, la sparizione di gioielli stimati duecento milioni di euro e altri misteri che emergeranno solo dopo la sua morte, cogliendo di sorpresa anche chi era convinto di conoscerla molto da vicino. Candida Morvillo e Bruno Vespa, anche lui ospite abituale della signora, in queste pagine ricostruiscono magistralmente un'epoca e, allo stesso tempo, il grande romanzo di una donna di eccezionale anticonformismo e modernità.

Le parole di Fulvio Coltorti costituiscono una eccezionale testimonianza, ricca di sfumature e dettagli, come può essere soltanto quella offerta da chi, oltre ad essere un grande studioso, per anni è stato responsabile dell'Ufficio studi di Mediobanca e della controllata R&S - Ricerche e Studi S.p.A. Il tutto nella cornice delle autorevoli e acute considerazioni raccolte nei contributi di Franco Amatori, Piero Barucci, Marcello De Cecco, Giandomenico Piluso e Giulio Tremonti che offrono moltissimi spunti di riflessione, di analisi e – è da auspicare – di ulteriori studi futuri. Fulvio Coltorti ha diretto per lungo tempo l'Area studi di Mediobanca dove ha lavorato con Enrico Cuccia e Vincenzo Maranghi dal 1972 al 2015. Ha studiato a fondo le vicende delle grandi imprese italiane approfondendone i modelli di funzionamento e l'evoluzione storica, prestando infine attenzione ai modelli alternativi delle imprese minori. Sulla base di una dettagliata analisi statistica ha scoperto la vitalità e l'efficienza delle aziende di dimensione intermedia, inquadrata storicamente come Quarto capitalismo e come pivot territoriali nella trasformazione dei distretti. Ha insegnato i temi dello sviluppo economico in diversi atenei italiani pubblicando numerosi libri e saggi. Attualmente insegna Storia delle società per azioni presso l'Università Cattolica di Milano. Giorgio Giovannetti giornalista parlamentare e saggista. Tra le attività più recenti i volumi: Le regole del gioco. Parlamento e lotta politica in Italia (Istituto storico dell'età moderna e contemporanea, 2010) e L'Italia e il Rinascimento manifatturiero (Treccani-Aspen Institute, 2015); l'inchiesta per la web tv della Treccani e dell'Ansa La Sfida europea (2014); la cura del volume di Mario Pacelli, Storie dell'Italia repubblicana (Giappichelli, 2014) e del fascicolo per i 150 anni della Nuova Antologia (2015).

Questo libro completa l'opera in sei volumi Storia dell'IRI. Integra i volumi analitici che l'hanno preceduto con una trattazione incentrata sulle reciproche interazioni fra le vicende dell'Istituto e quelle attraversate dall'economia italiana: la crisi degli anni Trenta del Novecento, dalla quale l'IRI scaturì e al cui superamento, sotto la guida di Alberto Beneduce e di Donato Menichella, recò un apporto decisivo; la guerra e la ricostruzione postbellica; il 'miracolo economico', del quale l'IRI fu protagonista; la stagflation degli anni Settanta e le difficoltà degli anni Ottanta che, nonostante l'impegno profuso dall'IRI, sfociarono nella scelta politica della privatizzazione delle imprese pubbliche negli anni Novanta, sino alla liquidazione dell'Istituto. Il ristagno dell'economia lungo il ventennio seguito al crollo della lira nell'estate del 1992 ha coinciso con lo smantellamento del gruppo pubblico ma ha altresì riproposto le carenze del capitale privato. I limiti delle poche grandi imprese industriali rimaste e della miriade di piccole aziende nell'esprimere produttività attraverso la ricerca, l'innovazione, il progresso tecnico suscitano un duplice quesito: se la rinuncia all'IRI è stata davvero inevitabile e saggia e se è ancora necessaria, seppure in forme diverse, la funzione di supplenza del capitale privato che l'IRI, con alterna fortuna, ha svolto.

Rappresentare con verità storica, anche scomoda ai potenti di turno, la realtà contemporanea, rapportandola al passato e proiettandola al futuro. Per non reiterare vecchi errori. Perché la massa dimentica o non conosce. Denuncio i difetti e caldeggio i pregi italiani. Perché non abbiamo orgoglio e dignità per migliorarci e perché non sappiamo apprezzare, tutelare e promuovere quello che abbiamo ereditato dai nostri avi. Insomma, siamo bravi a farci del male e qualcuno deve pur essere diverso!

Da Federico stupor mundi a Telesio Interlandi, improbabile cantore del razzismo mussoliniano con tanto di prezzario degli aggettivi; da Ettore Majorana, convinto estimatore del nazismo, a Giuseppe Peri, oscuro vicequestore angariato; dai fratelli Lanza di Trabia, saltellanti fra i Ciano, Eisenhower e Togliatti per difendere feudi e privilegi, a Vito Guarrasi, signore incontrastato e sconosciuto di cinquant'anni di potere in Italia; da Mario Ciancio, padrone di giornali, televisioni e destini, a Leoluca Orlando Cascio; da Falcone e Borsellino, uccisi per non farli indagare su Milano, dal 1970 capitale economica di Cosa Nostra, a Giuseppe Francese, suicidatosi subito dopo la condanna degli assassini mafiosi del padre Mario, il libro racconta la storia siciliana del mondo e del nostro Paese. Una galleria di oltre sessanta personaggi divisi in dieci categorie per addentrarsi nel mistero senza fine della sicilitudine. «Un'affascinante galleria di oltre sessanta personaggi che hanno fatto la Storia, nel bene e nel male, della Sicilia e del nostro Paese». Corriere della Sera «La Sicilia non sembra un'isola, ma una chiave per capire certe storie d'Italia. E del pianeta». TTL - la Stampa

L'ascesa e il declino della Montedison di Mario Schimberni. Enorme conglomerato di oltre 100.000 dipendenti da sempre al centro di brame politiche e finanziarie nazionali e internazionali, negli anni Ottanta l'impresa andò incontro a una pesantissima ristrutturazione che la riportò all'utile. Dopo uno storico accordo con l'ENI per la divisione fra chimica pubblica e privata, si svilupparono costruttive relazioni con i sindacati, si rilanciò la ricerca scientifica, si riprogettarono le attività industriali (Himont) e terziarie: supermercati, banca e finanza. Le quotazioni a Wall Street e le clamorose acquisizioni di Bi-Invest e La Fondiaria minacciarono di sconvolgere il panorama del capitalismo italiano, da sempre improntato alle logiche del «salotto buono» di Mediobanca. Fino alla scalata di Raul Gardini, che pose fine al sogno di Schimberni e del suo top management di fare della Montedison la prima Public company italiana. Utilizzando, per la prima volta, ampia documentazione inedita (verbali del Consiglio di amministrazione e degli organi direttivi, lettere, testimonianze dirette dei tanti protagonisti aziendali dell'epoca e un sorprendente memoriale segreto di Schimberni stesso, che in prima persona commenta – non senza colpi di scena – il suo rapporto con Enrico Cuccia), il volume ripropone all'attualità un progetto imprenditoriale di respiro mondiale. Come argomenta il saggio introduttivo di Giulio Sapelli, se Montedison fosse diventata una Public company oggi l'Italia sarebbe un Paese diverso. «Ci sono momenti in cui l'Italia ha bisogno di un'auto-illusione ed è disposta a non guardare dentro a se stessa pur di continuare a illudersi. Attraversiamo spesso questi momenti nella nostra storia nazionale...». Romano Prodi racconta le stagioni vissute da protagonista. Il ritratto di un Paese ricco di potenzialità, ma sempre tentato di fuggire dalle sue responsabilità, anche nelle classi dirigenti. È stata «la strada scomoda» il cuore dell'Ulivo, il tentativo più ambizioso di dare forza al riformismo italiano, un'azione di governo, una visione complessiva, un popolo. Il seme della democrazia dei cittadini, perché per Prodi la crisi potrà essere superata solo con il pieno coinvolgimento della società. Una missione incompiuta, anzi, in attesa di compimento.

Politica, cultura, economia.

Il diario, anche autocritico, dell'ex direttore del «Corriere della Sera» e del «Sole 24 Ore». Un libro molto atteso, oltre quarant'anni di storia del nostro paese e del mondo vissuti da uno speciale punto di osservazione. Scena e retroscena del potere in Italia, dalla finanza alla politica e alle imprese, dai media alla magistratura, con i ritratti dei protagonisti, il ricordo di tanti colleghi, episodi inediti, fatti e misfatti, incontri, segreti, battaglie condotte sempre a testa alta e personalmente: per la prima volta Ferruccio de Bortoli, un punto di riferimento assoluto nel giornalismo internazionale, racconta e si racconta. Con molte sorprese. «I buoni giornalisti, preparati, esperti, non s'inventano su due piedi. Ci vogliono anni. Cronisti attenti che vadano a vedere i fatti con i loro occhi, non fidandosi dell'abbondanza di video, sms, tweet e post su Facebook. Che vivano le emozioni dei protagonisti, le sofferenze degli ultimi, le ragioni degli avversari e persino dei nemici. Che non siano mai sazi di verifiche, ammettano gli errori

inevitabilmente frequenti, e conquistino la fiducia dei loro lettori e navigatori ogni giorno, ogni ora. Giornalisti indipendenti, con la schiena dritta, che non cedano alla comoda tentazione del conformismo. Dimostrandosi utili alla società e al loro paese non facendo mancare verità scomode e sopportando sospetti e insulti di chi non le vorrebbe sentire. È accaduto molte volte. Una classe dirigente responsabile affronta per tempo e al meglio i problemi seri che un giornalismo di qualità solleva. Certo, è scomodo, irritante. Qualche volta apparentemente dannoso. Ma quanti sono i danni di ciò che non abbiamo saputo o non abbiamo voluto vedere. Un buon giornalismo, in qualunque era tecnologica, rende più forte una comunità. Quando tace o deforma, la condanna al declino. Negli ultimi anni in Italia, salvo poche eccezioni, è successo esattamente questo.”

First published in 1999, this volume aims to reflect on the changing structure, experience and aspirations of European business as it approaches the Millennium, including chapters in issues including business scandals in the Weimar Republic, the evolution of management consultancies in Portugal and Spain and the British Public Sector. The yearbook exploits these changes by serving as a forum for debate in Europe and aims to bring work on individual countries to a wider, European audience. Responding to the challenge of globalization, cooperation within a single European market and an increasing interest in corporate governance and environmental issues, the yearbook broadens to include socio-political issues along with stimulating new types of scholarship among European business historians and new preservation strategies by business archivists.

L'assalto alle società quotate nel contesto delle Crisi? europee. Un testo sulla contendibilità, sugli Tsunami? agli assetti proprietari, sulle strategie e sulle contrapposte difese nelle OPA, nonché sui relativi paradossi. Tattiche, procedure e tecniche per amministratori societari, revisori legali, soci di controllo e di minoranza, raider/offertenti, associazioni di azionisti, centri studi economici e società di consulenza, operatori di Borsa e investitori istituzionali (SGR, fondi, merchant bank, SIM, SICAV, Fondazioni), professionisti, docenti e studenti universitari. Il volume contiene il richiamo esemplificativo a decine di casi reali e coinvolge gli atti assunti degli ultimi decenni in circa 50 società, compresa la trattazione dei noti casi Lactalis-Parmalat, BNP Paribas-BNL, ABN Amro-Antonveneta, Italoenergia-(Mont) Edison, Olivetti-Telecom, Generali-INA.

Grazie alla lungimiranza di Adriano Olivetti negli anni 1950 e 1960 l'Italia sviluppò una propria industria dei grandi computer elettronici, ottenendo eccellenti risultati con la gamma "Elea", avanzata e competitiva con i concorrenti americani. La scomparsa prematura dei creatori dell'impresa e l'insipienza del mondo imprenditoriale e finanziario italiano pose fine a quella straordinaria intrapresa. Con gli stessi progettisti italiani, General Electric, erede del sogno Olivetti, realizzò in Italia gli elaboratori GE 115 e GE 130, distribuiti in tutto il mondo. L'Autore di questa autobiografia, allora giovane progettista al lavoro nei grandi centri di ricerca di Borgolombardo e Pregnana, descrive azienda, macchine e protagonisti di quel periodo d'oro dell'elettronica informatica italiana. Il testo si pone come la continuazione, ma a ritroso nel tempo, del libro, anch'esso autobiografico, che l'Autore scrisse sulla Fiat degli anni 1976-1996 ("Fiat - I segreti di un'epoca" reperibile come e-book). Usando il medesimo approccio narrativo, non si esime dal toccare anche temi scottanti, denunciando senza remore le debolezze dell'oligarchia finanziaria del Paese che condusse all'abbandono del settore, e delinea i grandi temi socio-economici del tempo, dal "miracolo economico" con l'emigrazione di massa dal sud e dalle montagne, fino all' "autunno caldo" del 1969. Si spinge fino a valutare quanti guai avrebbero potuto essere risparmiati all'Italia se l'illuminata visione di un capitalismo etico e moderno, come propugnato da Adriano Olivetti, avesse prevalso, invece della miope speculazione di industriali e finanziari e del parassitismo dirigitico di sindacalisti e politici. Il ciclo storico si conclude idealmente con l'ultimo capitolo che racconta della cessione della telefonia Olivetti, che l'Autore visse nel 1996 da vice-presidente dell'azienda d'Ivrea guidata da Carlo De Benedetti, ormai prossima alla fine.

Annotation A fascinating exploration of the history and organizational dynamics of the Sicilian Mafia, through which the authors lead us to an understanding of both the difficulties and accomplishments of Sicily's various antimafia efforts. Immobiliari, costruttori, politici, banchieri, professionisti: i nomi e i cognomi, gli affari e il malaffare del gruppo di potere che a Milano comanda sull'immenso patrimonio del mattone. La Milano da mangiare dopo la Milano da bere. In una parabola che va dagli anni Ottanta fino ai Duemila, un'oligarchia fondata sul cemento ha conquistato la capitale economica del paese. Ha saputo essere prepotente e ingorda. In città, l'ultima parola è quasi sempre rimasta nella disponibilità di una manciata di costruttori, immobiliari, palazzinari, a costituire un sistema concentrico capace di dettare la linea a scapito di chiunque altro. La politica locale è stata spesso succube o complice, i cittadini impotenti, le banche conniventi. In questo libro è raccontata la storia di chi ha comandato e comanda nella spartizione del territorio milanese e delle sue vicinanze, di chi ha messo le mani su quartieri del centro e delle periferie, di chi ha disegnato la rivoluzione urbanistica di immense aree ex industriali, di chi si è appropriato di un business da decine di miliardi di euro, incoraggiato dalle amministrazioni pubbliche e generosamente finanziato dagli istituti di credito. Milano terra di conquista di Salvatore Ligresti e poi dei suoi eredi. Milano, ex capitale morale trasformata nell'ombelico del mondo della corruzione, bersaglio dei peggiori appetiti. E poi rete di interessi che non conosce steccati, che pervade appalti, concessioni, varianti di piani regolatori, che scatena aspettative dorate. Con un miraggio finale: l'Expo 2015.

La Fondazione pubblica dal 1985 una rivista di storia politica, gli Annali, che si occupa di ricerche e studi che riguardano l'opera e l'attività di Ugo La Malfa e la storia del movimento democratico italiano. La rivista ospita inoltre studi sulla storia italiana contemporanea e sulla costruzione dell'unità europea, nonché il resoconto dell'attività svolta dalla Fondazione.

[Copyright: 21710d91c95d82b4dc71475628b4a794](https://www.cuccia.com/copyright/21710d91c95d82b4dc71475628b4a794)